

Le sigle. Camusso a Cisl e Uil: cambiato il Governo, proviamo a lavorare insieme

I sindacati: equità nei sacrifici e tassa sulle grandi ricchezze

Giorgio Pogliotti
ROMA

Una riforma che ridistribuisca il carico fiscale a favore del lavoro, una patrimoniale sulle grandi ricchezze e lotta senza quartiere all'evasione. Sì ai sacrifici, ma nel segno dell'equità, partendo dal taglio dei privilegi della politica: sono così riassumibili le richieste che i sindacati porteranno oggi pomeriggio al tavolo di Palazzo Giustiniani nell'incontro con il premier incaricato, Mario Monti.

Susanna Camusso sollecita discontinuità: «Le ricette finora presentate non sono utili - afferma la leader della Cgil - L'Italia ha bisogno di un'altra politica economica che si basi sull'equità sociale e bisogna partire dalla redistribuzione fiscale, da una patrimoniale sulle grandi ricchezze agendo sulle rendite finanziarie e sui grandi immobili e le seconde case». Camusso auspica che «a differenza del Governo precedente», il nuovo Esecutivo sia «un interlocutore attento alle questioni dell'equità sociale», che «apra un confronto con i sindacati e non si dedichi alla separazione e agli incon-

tri clandestini». Il messaggio è anche per Cils e Uil. «Saranno giorni molto convulsi - dice Camusso - ma è in programma di incontrare gli altri sindacati. Diremo a Cisl e Uil che è possibile fare sindacato unitariamente, bisogna ricostruire la democrazia lavorando insieme e decidendo le priorità senza che prima si parli con qualche ministro».

La leader Cgil fissa comunque alcuni paletti: «Se si comincia dall'Ici sulla prima casa si parte maluccio, perché significa colpire i soliti noti»; sui licenziamenti «l'articolo 18 non lo cancelleremo mai, perché è un legge a scopo deterrente», piuttosto «cambiamo le regole delle assunzioni, cancelliamo 46 regole inutili». Di pensioni per la segretario generale della Cgil «si può discutere ma ci sono condizioni di lavoratori dipendenti che non possono essere modificate e non si può immaginare un sistema pensionistico per fare cassa e sistemare i conti», dai politici si attende un segnale, «riducetevi i privilegi». Per Susanna Camusso «dopo l'emergenza deve tornare la politica, subito il voto», per il Paese «è una sconfitta

avere un governo tecnico».

Raffaele Bonanni, dopo aver per mesi sollecitato una grande coalizione per salvare il Paese, annuncia che la Cisl «sosterrà a piene mani» il governo Monti in un programma di risanamento orientato al rigore e all'equità. «Credo che nella società lo appoggeranno in molti - afferma il numero uno della Cisl - e in un momento in cui il discredito verso i politici è così alto, Monti può fare anche un servizio alla politica riportandola ai valori delle origini». Il nuovo governo per Bonanni «potrà restare in carica fino alla fine della legislatura», la priorità è il fisco: «Bisogna fare la riforma fiscale riprendendo la delega in Parlamento - aggiunge -, introdurre una tassa stabile sui valori mobiliari e immobiliari, per riportarli a livello europeo, e spostare la tassazione dalle persone alle cose. Se il governo facesse questo darebbe un grande segno di equità e offrirebbe una stampella forte all'economia». Quanto al nome di Carlo Dell'Aringa come possibile ministro del Welfare, per Bonanni «è una persona che ha buoni rapporti con tutte

le parti sociali, equilibratissima», la persona «più idonea a svolgere un lavoro così importante e delicato».

Per Luigi Angeletti il punto cruciale resta quello della crescita, con quattro priorità: «È necessaria una riforma fiscale che ridistribuisca il carico a favore del lavoro - spiega il leader della Uil - Bisogna operare una riduzione dei costi della politica. Si deve costruire un sistema previdenziale uguale per tutti gli italiani, qualunque sia il lavoro che essi svolgono. Occorre dire basta ai veri privilegi operando tagli». Se queste saranno le scelte che «il nuovo Governo metterà in campo per "raddrizzare" il Paese» Monti «troverà nella Uil un interlocutore affidabile». Quanto all'Ugl, il segretario Giovanni Centrella è pronto a «offrire a Monti la collaborazione per traghettare il Paese fuori dalla crisi»; i punti di partenza sono «una vera, equa riforma fiscale con l'introduzione della patrimoniale e con una concreta lotta all'evasione, un significativo ridimensionamento di privilegi, sprechi e un taglio immediato ai costi della politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RICHIESTE

La leader Cgil: di pensioni si può parlare ma no a modifiche per fare cassa
Bonanni: riprendere la delega fiscale



Leader Cgil. Susanna Camusso



Fondi pensione. Il trend delle erogazioni negli ultimi anni sta progressivamente calando per effetto delle recenti riforme in materia

Rallenta la crescita degli assegni Inps

Nella provincia di Pisa buone potenzialità di sviluppo per le forme legate al secondo pilastro

Andrea Gennai

PISA

È Pisa la seconda provincia, subito dopo Firenze, per erogazioni di pensioni in Toscana. Negli ultimi dieci anni si è registrato un incremento pari al 14,9% relativamente al numero di trattamenti e un incremento pari al 35% sull'importo complessivo.

Basta questa prima fotografia dell'Inps per capire come il tema previdenziale stia particolarmente a cuore agli abitanti della città della Torre pendente: un territorio contrassegnato da un'economia che nel corso degli ultimi 20-30 anni ha subito profonde metamorfosi.

Il direttore provinciale, Sandra Teresa Serrelli, e il presidente del comitato provinciale dell'Inps locale, Angela Ghignola, fanno notare come nel tempo il trend delle pensioni erogate si è comunque ridotto per effetto delle varie riforme. L'incremento del numero dei trattamenti erogati si è progressivamente contratto passando dal 12% negli anni 2002-2006 al 2,1% negli anni 2007-2011 (effetto riforma 2004 Maroni-2007 Prodi). In controtendenza rispetto al trend degli ultimi anni, si è registrato un aumento del 14,3% per la sola invalidità civile nell'ultimo triennio.

Sempre secondo i dati Inps, aggiornati al 1° gennaio 2011, sono 129.593 le pensioni che vengono assegnate mensilmente sul territorio pisano per un importo medio di 740,93 euro. Il controvalore mensile è pari a 96 milioni e questo si traduce in oltre un miliardo di euro l'anno di ricaduta economica locale (il Pil provinciale è di 12 miliardi). Nel dettaglio vengono pagate ogni mese 70.982 pensioni di vecchiaia (946,57 euro l'importo medio mensile), tra cui circa 28mila di anzianità, 9.824 pensioni di invalidità (569,12 euro), 26.922 trattamenti ai superstiti (531,72 euro), 3.989 assegni sociali (357,91 euro) e 17.876 prestazioni per l'invalidità civile (419,32 euro).

In un futuro previdenziale che appare sempre più incerto anche i cittadini pisani, in linea con quelli toscani, si stanno avvicinando a forme pensionistiche complementari: a oggi la regione rappresenta il 7,2% dell'intero mercato italiano. Sebbene ci siano ancora enormi potenzialità di crescita, emergono dei segmenti che vedono il Granducato in pole position a livello nazionale. Come evidenzia l'ultima relazione Covip, la Toscana rappresenta il 10,7% di tutti gli

iscritti italiani ai fondi pensione aperti: si tratta del secondo dato più importante dopo la Lombardia e va ben oltre il peso che tradizionalmente Firenze e dintorni occupano nelle statistiche nazionali.

Molto del futuro della previdenza integrativa è legato alle potenzialità di sviluppo del territorio. Alla fine dello scorso settembre, secondo i dati della locale Camera di commercio, in provincia di Pisa erano attive 38.254 imprese, con una crescita dell'1,2% su base annua. Oltre 22mila, quindi ben più della metà, sono aziende che operano nel campo dei servizi a conferma della profonda trasformazione subita dall'economia locale negli ultimi decenni. L'industria, che vanta poli di eccellenza nel campo della meccanica e della conceria, registra in totale 4.762 imprese. Rilevante il comparto delle costruzioni, che registra oltre 6mila aziende, nonostante la contrazione della domanda che ha interessato le costruzioni negli ultimi tre anni.

Da un punto di vista congiunturale la provincia sta ancora fronteggiando gli effetti della crisi del 2008 con una ripresa che si sta consolidando. Da inizio 2010 gli indicatori dell'industria manifatturiera sono tornati, tra alti e bassi, positivi, anche se il recupero del periodo pre-crisi appare decisamente lontano.

Pierfrancesco Pacini, presidente dell'Unione industriale pisana e della locale Cdc, sottolinea come oggi il clima «è moderatamente positivo». Nel settore manifatturiero l'export tira e vale poco più del 50% di tutto il fatturato industriale. A trainare la ripresa, con un +2,4% di produzione al terzo trimestre di quest'anno, è il settore delle concerie e quello della meccanica. Il manifatturiero ha saputo fronteggiare la fase sfavorevole, puntando su innovazione ed eccellenza, raggiungendo nuovi mercati a partire dall'Oriente. Tra gli altri settori buoni segnali arrivano dal turismo, mentre il commercio langue. Continua a essere, infine, in difficoltà il comparto dell'edilizia».

Si tratta di una ripresa, che almeno per quanto riguarda il manifatturiero, non porta occupazione (-0,4% l'indicatore nel terzo trimestre) con un basso utilizzo degli impianti (59%), ben al di sotto dei valori medi storici del territorio. Questo contesto economico consente comunque alla provincia di Pisa di avere il terzo reddito imponibile (ai fini dell'addizionale Irpef) della Toscana, dopo Siena e Firenze, con 27.368 euro:

Pisa si posiziona al sedicesimo posto in Italia. L'area invece scivola più indietro se guardiamo i depositi bancari: gli ultimi dati disponibili, relativi al 2011, la posizionano al 42° posto in Italia (ponendosi ai primi posti in Toscana a pari merito con Siena e Grosseto): i depositi bancari per famiglia si attestano a 23.377 euro, con una lieve crescita rispetto alle rilevazioni del 2007.

Tra gli istituti più attivi sul territorio, vi sta anche la sua radicata e profonda presenza in Toscana, c'è la Banca Monte dei Paschi di Siena. Nella provincia di Pisa sono presenti due direzioni territoriali mercato (una a Pisa e l'altra a Santa Croce) per un totale di 42 filiali, tre centri private, tre centri Pmi e un centro enti. Il numero di clienti Mps tra Pisa e provincia è di poco superiore ai 100mila, esattamente 100.934. Coloro che hanno sottoscritto un polizza protezione sono 19.843 e rappresentano il 19,7% del totale. Le imprese clienti nel pisano sono in totale 8.010 (da intendersi come somma della clientela small business e Pmi). Tra queste quelle che hanno attivato una polizza protezione sono 2.258, pari al 28,2% del totale.

Rosario D'Amato, responsabile Area Toscana Ovest di Banca Monte dei Paschi di Siena, spiega che attualmente il mondo del credito rappresenta «un mercato in continua evoluzione. Richiede che una realtà fortemente inserita nel contesto economico locale come Bmps migliori continuamente i propri assetti territoriali in termini di semplificazione organizzativa, accorciamento delle filiere decisionali, efficienza operativa; nell'ottica di un continuo miglioramento dei servizi resi alla clientela».

Secondo D'Amato, «gli obiettivi che Bpms ha conseguito con il recente adeguamento organizzativo vanno nella direzione di recuperare la visione integrata della relazione, mantenendo comunque un elevato livello di specializzazione per segmenti di mercato, nonché di rafforzare la presenza sul territorio partendo dalla centralità della filiale e del cliente. In provincia di Pisa abbiamo una presenza capillare in grado di fornire alla clientela un adeguato supporto anche sul versante della protezione e della previdenza, temi sempre più di attualità in una situazione di forte tensione e incertezza che caratterizza i mercati finanziari e le future previsioni di welfare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGINE A CURA DI

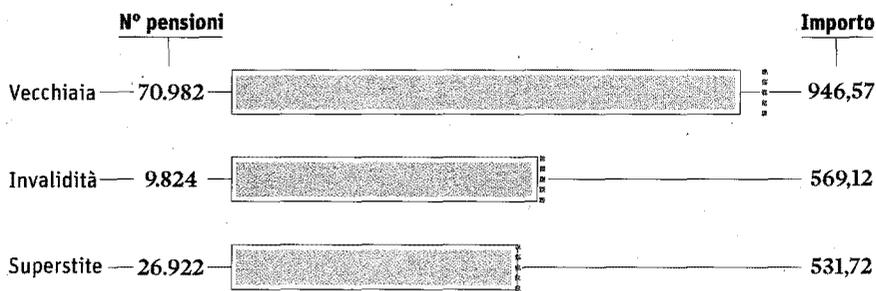
Marco Biscella e Marco lo Conte

I numeri

CONFRONTO TRA LE PENSIONI MEDIE

Numero pensioni e importo medio mensile in euro

Media nazionale



I TIPI DI RENDITA

Importo medio mensile. In euro

Tipo gestione	Vecchiaia	Invalidità	Superstite
Fondo pensioni lavoratori dipendenti (comprese le gestioni a contabilità separata)	1.080,37	603,55	583,87
Pensioni ai lavoratori autonomi	819,93	495,89	403,22
Gestione separata lavoratori parasubordinati	98,51	157,93	46,68
Altre gestioni e assicurazioni facoltative	246,27	79,50	312,80

LE PENSIONI DI ANZIANITÀ

Categoria	Anzianità	
	Numero pensioni	Importo medio
Fondo pensioni lavoratori dipendenti (comprese le gestioni a contabilità separata)	14.557	1.686,59
Pensioni ai lavoratori autonomi	13.643	1.111,74
Fondi sostitutivi	6	6.118,95
Fondi integrativi	20	1.294,40
Totale	28.226	1.409,40

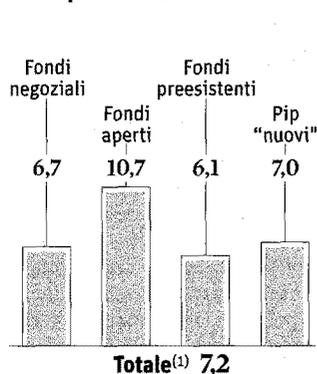
Fonte: Inps

Chi ha scelto la previdenza complementare

TIPOLOGIA DI ADESIONI

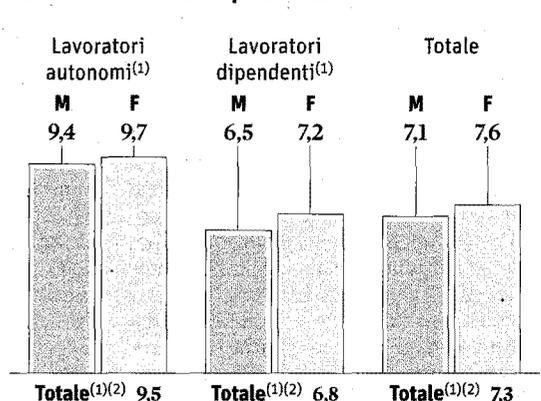
Distribuzione iscritti per tipologia di forma. Dati di fine 2010.

Valori percentuali



TIPOLOGIA DI ADERENTI

Distribuzione iscritti per condizione professionale e sesso. Dati di fine 2010. Valori percentuali



(1) Sono inclusi anche gli iscritti ai Pip "vecchi", sulla base di dati parzialmente stimati; (2) sono inclusi anche gli iscritti che non risulta svolgano attività lavorativa. Sono esclusi i dipendenti pubblici. Fonte: Covip

IN POLE POSITION

L'ultima relazione Covip mostra come la Toscana rappresenti il 10,7% di tutti gli iscritti italiani ai fondi pensione aperti: si tratta del secondo dato più importante dopo la Lombardia

OGGI A PISA

CONVEGNO MPS-IL SOLE 24 ORE

A tu per tour con Montepaschi: la previdenza complementare

La quarta tappa del roadshow

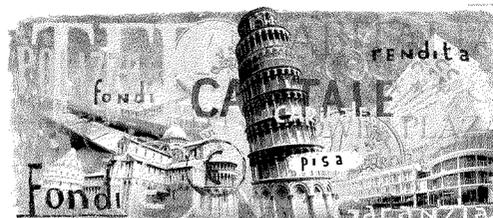
Il quarto appuntamento del roadshow «A tu per tour con Montepaschi», organizzato da Banca Monte dei Paschi di Siena e Il Sole 24 Ore, si svolgerà oggi a Pisa, presso l'hotel Abitalia Tower Plaza, via Caduti del lavoro 46, dalle 17 alle 19.30.

Il convegno approfondirà i temi della previdenza complementare e della protezione.

Introducono i lavori Nicola Onorati (responsabile Area mercati diretti Banca Monte dei Paschi di Siena) e Marco Filippeschi (sindaco del Comune di Pisa). Modera: Andrea Gennai (giornalista Il Sole 24 Ore).

Intervengono: Andrea Carbone (partner Progetica), Rosario D'Amato (responsabile Area Toscana Ovest Banca Monte dei Paschi di Siena) e Michele Spagnuolo (direttore Vita e previdenza Axa Mps).

www.ilsole24ore.com/tourmps
Per le iscrizioni



L'analisi della Corte dei conti nella relazione sul risultato della gestione finanziaria Inps 2010

Il tfr? Meglio lasciarlo alle aziende

L'integrativa non decolla. Fondo tesoreria a rischio collasso

DI DANIELE CIRIOLI

La Corte dei conti boccia il trasferimento del tfr verso i fondi pensione. Il fatto di doverlo destinare in via irreversibile frena le adesioni alla previdenza integrativa; meglio sarebbe accrescere la quota di versamenti volontari. Non solo; la magistratura contabile lancia anche l'allarme sul silente debito pubblico rappresentato dal tfr dirottato verso il fondo di tesoreria, che nel 2010 ha raggiunto la cifra di 15,86 miliardi di euro «senza corrispondente copertura». Perciò occorre ridare al tfr l'originaria funzione di autofinanziamento delle aziende. È quanto si legge, tra l'altro, nella determinazione n. 777/2011 con la relazione della sezione controllo della corte dei conti sul risultato della gestione Inps per l'esercizio 2010.

Pensioni pubbliche. L'analisi della Corte dei conti riguarda tutti gli aspetti della gestione Inps, da quello amministrativo fino al contenzioso. Relativamente al tema

delle pensioni pubbliche, interessato da più interventi di riforma negli ultimi tempi, secondo la Corte è ancora presto per mettere la parola «fine». Il cantiere pensione, scrivono i giudici, non è ancora del tutto concluso, ma richiede, in attesa della lenta transizione al metodo contributivo, almeno ulteriori interventi di manutenzione volti alla correzione, tra l'altro, dei dissesti prodot-

ti dall'eccessiva generosità del metodo retributivo. Secondo la Corte, le recenti riforme, e in modo particolare le misure relative alla speranza di vita (con l'automatico incremento dell'età pensionabile) e della finestra mobile, garantiscono la sostenibilità del sistema previdenza, tanto che nelle proiezioni Eurostat 2008-2060 l'Italia si colloca tra i paesi più in regola a fine periodo. Tuttavia (è questo il nodo centrale per la Corte), spostano l'attenzione su un altro fronte, che è quello dell'adeguatezza delle prestazioni e «da cui dipende l'accettabilità politico-sociale del sistema pensionistico pubblico e il rispetto del patto intergenerazionale su cui si fonda». Un problema preoccupante per la Corte, in quanto poco supportato dalla previdenza complementare. Infatti, la frammentazione dei Fondi, la scarsità delle adesioni, gli alti costi di gestione e i bassi e incerti rendimenti, mettono in discussione la capacità del sistema complementare di assicurare un'effettiva e solida funzione integrativa alla pensione pubblica.

Previdenza integrativa. Per porre rimedio allo scarso appeal della previdenza integrativa, la corte dei conti guarda in primo luogo a una riforma del «ruolo» del tfr, perché l'irreversibilità della scelta sul suo conferimento ai fondi ha costituito la principale remora alla crescita delle adesioni. Meglio sarebbe, allora, puntare sull'accrescimento volontario della quota di versamenti; un meccanismo più semplice

e meno costoso e che consentirebbe, altresì, di restituire il tfr alle originarie funzioni di autofinanziamento delle aziende e soprattutto di sostegno all'economia. Secondo la Corte, ancora, appare indilazionabile la riforma di FondInps, oggi il fondo preferito (specializzato) dei lavoratori precari. FondInps, si legge nella relazione, è connotato dalla completa esternalizzazione dei servizi amministrativi e contabili, da precarietà logistica e funzionale, da elevati e crescenti costi di gestione e da un probabile assorbimento degli iscritti, per effetto dell'attivazione di un apposito fondo di categoria (Fontemp).

«Esproprio senza indennizzo». A rafforzare l'idea del ritorno all'originario ruolo di autofinanziamento delle imprese contribuisce, secondo la corte, il risultato del trasloco forzoso del tfr verso il fondo di tesoreria a carico delle aziende con 50 dipendenti almeno, un'operazione assimilabile a una sorta di «esproprio senza indennizzo». Per la Corte la situazione è preoccupante; il fondo nel 2010 registra entrate contributive per 5,4 miliardi di euro e prestazioni (liquidazioni e anticipazioni del tfr) per oltre 1,6 miliardi di euro. Il problema sta nella gestione (che è ripartizione) e che si «traduce sostanzialmente in un crescente debito a carico delle finanze pubbliche per fronteggiare le future prestazioni, senza corrispondente copertura». Un debito che, al 2010, ha raggiunto la preoccupante cifra di 15,86 miliardi di euro.

IL FONDO TESORERIA (1)

ENTRATE CONTRIBUTIVE	5,4 miliardi di euro
PRESTAZIONI	1,6 miliardi di euro
TRASFERIMENTI ALLO STATO	3,7 miliardi di euro
TOTALE TFR TRASLOCATO DALLE AZIENDE	15,86 miliardi di euro

(1) Anno 2010

ItaliaOggi - LAVORO E PREVIDENZA - 15 novembre 2011 - Pagina 35

Il tfr? Meglio lasciarlo alle aziende
L'integrativa non decolla. Fondo tesoreria a rischio collasso

Per una in solida, niente deroga sul contratto del tfr

Commercialista? Consulente del lavoro?

INTERVISTA Sergio Corbello Assoprevidenza

«Ora sono necessarie forme semi-coattive di adesione ai fondi»

«Le recenti revisioni del sistema pensionistico costringono sempre più il lavoratore ad analizzare con cura il proprio destino previdenziale. Per farlo occorrerebbero validi presidi di consulenza indipendente. La realtà invece ci parla di un sistema in cui la consulenza sul secondo pilastro è a macchia di leopardo». Sergio Corbello segue l'evoluzione del sistema previdenziale da decenni e, quindi, sa valutare meglio di altri il momento di transizione che oggi sta vivendo.

Come valuta la regressione delle adesioni ai fondi negoziali e il continuo successo dei Pip?

Le polizze sono collocate da reti di vendita economicamente motivate. Se poi fanno anche consulenza, ben venga, ma ciò non accade sempre. Sarebbe invece importante un'adeguata informazione sui diversi strumenti con cui si realizza la previdenza complementare e la massima trasparenza sui costi. Questi ultimi per i Pip sono ancora decisamente superiori rispetto a quelli dei fondi di origine collettiva.

Nei fondi di fonte collettiva c'è un deficit consulenziale?

Esiste una rete, diciamo così, informale, fatta dalle organizzazioni sindacali e, spesso, nelle categorie più compatte, anche dalle strutture dei datori di lavoro. Dove ci sono realtà a matrice aziendale è più facile che si spieghi come costruirsi una pensione di scorta e che sia-

no esplicitate le ragioni per cui è ormai indispensabile aderire a un piano pensionistico.

Cosa si può fare per aumentare le adesioni e il tasso di protezione previdenziale?

La strada ideale è trovare forme semi-coattive di partecipazione, in cui il soggetto sia vincolato a partecipare a un piano complementare e abbia allo stesso tempo la possibilità di uscirne. È anche importante dare piena portabilità del contributo datoriale. Quella della volontarietà pura è un'idea astratta, figlia di una discussione fortemente ideologica, svoltasi a monte del decreto 124 del '93. La volontarietà si dovrebbe gestire in forma collettiva a cominciare dal vincolo di destinazione del Tfr.

I fondi preesistenti spesso prevedevano l'adesione obbligatoria: ci sono state molte lamentele per questo vincolo?

In effetti nessuno si è mai lamentato. È paradossale, ma a spaventare è la titolarità di una facoltà, che, una volta esercitata, diviene un obbligo, senza molte vie di uscita. Meglio un vincolo iniziale, con ampi spazi di libertà successivi, con buona pace degli ideologismi di cui sopra. Sui fondi preesistenti va sottolineato che spesso sono di matrice aziendale, soprattutto bancari, e hanno storicamente beneficiato di un'ampissima libertà nelle scelte di investimento: l'utilizzo delle polizze collettive ha permesso di battere stabilmente il Tfr e di consoli-

dare i rendimenti. Dovrebbero poterlo fare anche i nuovi fondi, soprattutto quelli più piccoli. Occorre, peraltro, una modifica dell'articolo 6 del decreto 252 del 2005.

Oltre a ciò, come ritiene vada variato nell'attesa riforma del decreto 703 del '96?

In sintesi, direi che il 703 andrebbe sostanzialmente svecchiato, dando maggiori spazi di libertà ai fondi, a fronte di una loro puntuale valutazione preventiva dei rischi. Ciò implica una crescita professionale delle strutture interne, consorzi tra fondi, raggruppamenti e fusioni. "Piccolo è bello" non funziona più.

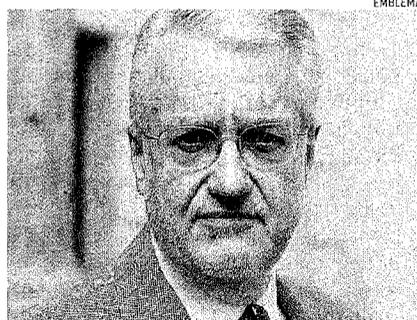
Questione delle polizze a parte, per decorrelare i risultati di gestione, la Covip sta pensando di limitare il mark-to-market sui BTp. Cosa ne pensa?

Da tempo chiediamo di limitare un indiscriminato utilizzo del mark-to-market nella valutazione degli attivi patrimoniali dei fondi e va benissimo partire dai BTp. In generale occorre allentare l'esasperato legame tra piani pensionistici e mercati finanziari. Gioverebbe anche il recupero di impieghi a carattere immobiliare, già previsti dalla legge sin dal tempo del decreto 124 del '93, per la concreta realizzazione dei quali sono fondamentali equilibrati profili di valutazione contabile.

Ma.I.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE IL MARK-TO-MARKET
«Bisogna allentare il legame tra finanza e pensioni, togliendo l'obbligo di contabilizzare il valore quotidiano dei BTp»



Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza



Sulle pensioni la prima stretta: tagli agli assegni e «quota 100»

Tra i progetti di Monti sulla previdenza sistema contributivo per tutti e uscita dal lavoro flessibile da 62 a 70 anni. Ma il Pd già frena: subito la patrimoniale

Antonio Signorini

Roma Contributivo per tutti, oppure «quota 100» nel giro di pochi anni e età minima di pensionamento anche per chi ha maturato 40 anni di contributi. Il governo di Mario Monti non è ancora nato, ma nella futura maggioranza già circolano possibili interventi.

Sulla previdenza si sta facendo strada l'ipotesi dell'uscita flessibile che potrebbe oscillare tra un minimo di 62 e un massimo di 70 anni. Una possibilità di scelta in più per il lavoratore (quando ritirarsi) in cambio del passaggio definitivo al sistema contributivo, cioè a un calcolo della pensione meno vantaggioso. Le ipotesi sono diverse. Una, più che altro simbolica, si applicherebbe «pro rata», cioè a valere dall'entrata in vigore, presumibilmente nel 2013, il calcolo contributivo anche per chi è stato graziato dalla riforma Dini, cioè chi avrebbe la pensione totalmente retribuitiva. Misura simbolica perché sono rimasti pochi lavoratori in questa condizio-

ne e gli anni a cui si applicherebbe il calcolo, meno generoso, sono molto limitati. L'ipotesi estrema (e meno probabile) è quella che vedrebbe applicare il contributivo a tutte le pensioni e per tutti gli anni di lavoro. In questo caso la perdita potrebbe arrivare da un massimo del 15-20% dell'assegno a percentuali inferiori man mano che diminuiscono gli anni di pensione retribuita maturata. La versione più *light* è quella targata Pd, che prevede l'uscita flessibile con disincentivi e bonus.

Per il resto, il menu sulla previdenza resta quello elaborato dalla Ragioneria dello Stato per il governo Berlusconi. Una stretta sulle pensioni di vecchiaia anticipando al 2020 dal 2026 il l'uscita sale per tutti a 67 anni. Tra quelli più probabili l'anticipo al 2012 di «quota 97» (la somma dell'anzianità contributiva e dell'età) per arrivare a «quota 100» dal 2015. Se al ministero del Welfare dovesse arrivare Carlo dell'Aringa, questa sarebbe la strada che il professore della Cattolica preferirebbe.

Sicuramente, per ogni intervento, Monti dovrà superare i no di qualche pezzo della maggioranza. Sulle pensioni c'è l'indisponibilità a fare cassa del Partito democratico, o almeno di parte del Pd. A partire da Cesare Damiano, ex ministro del Welfare del governo Prodi. «Sono contrario al fatto che si metta di nuovo mano alle pensioni che sono già state abbondantemente toccate dal governo Berlusconi. Vorrei che prima si contabilizzassero i miliardi di risparmi realizzati fin qui e si puntasse semmai su patrimoni e rendite». Damiano è stato promotore della proposta Pd per l'uscita flessibile tra 62 e 70 anni. «Questo consente anche a chi ha il retributivo di entrare nel sistema flessibile. Se questo comporta un anticipo nell'uscita verso la pensione è chiaro che il lavoratore dovrà avere un disincentivo, che potrebbe essere anche l'applicazione del prorata. Ma deve essere chiaro che da questo meccanismo devono essere esclusi i lavoratori che raggiungono i 40 anni di contributi e i lavori usuran-

ti, per i quali devono valere le vecchie regole». Riferimento non casuale, visto che tra le ipotesi c'è anche quella di vincolare le pensioni con 40 anni di contributi, che oggi si possono ottenere a qualunque età, a un requisito anagrafico, ad esempio 62 anni.

Il capitolo previdenza è solo uno degli scogli del futuro programma. C'è la patrimoniale e l'Ici sulla prima casa, che non piace al Pdl, ma che tutti danno per scontata, tanto che lo stesso governo in carica ha stimato le possibili entrate: 3,5 miliardi di euro. Non meno dolorosa l'altra misura in stile Bce: il taglio degli stipendi degli statali. «Ma sarebbe meglio», spiega Francesco Verbaro, docente della Scuola di pubblica amministrazione - puntare a ridurre il numero dei dipendenti pubblici, abolendo la finestra mobile», e mandando in pensione gli statali con 35 anni di contributi. Suona come un paradosso, ma dal punto di vista della contabilità pubblica non lo è: un pensionato pubblico costa il 30% in meno di un dipendente al lavoro.

L'AGENDA DEL NEOPREMIER

Così la nascita del governo Monti



Ultime consultazioni di Mario Monti

9.30: rappresentanza del Pd

11.00: Pdl

Pomeriggio: parti sociali



Definizione della squadra dei ministri



Voto di fiducia del Parlamento al nuovo governo

centimetri.it

LA RIFORMA DEL WELFARE

Pensioni, si studia la stretta: tagli agli assegni e quota 100

Antonio Signorini

a pagina 4



I numeri

110.844

Il numero delle pensioni di anzianità maturate nel 2010 per i lavoratori dipendenti del settore privato, considerando l'intero territorio nazionale (fonte: Rapporto annuale Inps)

63.885

Le pensioni d'anzianità nel 2010 dei lavoratori autonomi, prima che entrassero in vigore le misure sulla finestra mobile (prevista dal 2011 secondo la manovra correttiva 78/2010)

58,3

L'età media di decorrenza delle pensioni di anzianità dei lavoratori dipendenti nel settore privato. Questa la distribuzione geografica: Nord 57,8 anni; Centro 58,8 e Sud 59,6

59,1

L'età media di decorrenza delle pensioni di anzianità dei lavoratori autonomi. Nel dettaglio, ecco la distribuzione geografica: Nord 58,8 anni; Centro 59,1 e Sud 60,5

-19,3%

Nei primi 8 mesi del 2011 le nuove pensioni (vecchiaia e anzianità) erogate dall'Inps sono diminuite passando da 257.940 a 208.134. I parziali: anzianità -15,4%; vecchiaia -24,1%

CONTINUITÀ

Resta il ritiro a 67 anni come previsto anche dal governo Berlusconi

MONTEZEMOLO

«Ridurre la spesa e sprechi politici»

Anche Luca Cordero di Montezemolo espone la sua visione delle priorità per il futuro governo Monti. In un'intervista alla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» il presidente della Ferrari spiega: «Innanzitutto si dovrebbe immediatamente e drasticamente ridurre la spesa pubblica e contenere lo spreco, a iniziare dai costi della politica». Quindi, via libera alla «privatizzazione dei beni pubblici, la riduzione del prelievo per le aziende e lotta all'evasione fiscale per ridurre l'aliquota».

MARCEGAGLIA

«L'agenda del Prof è anche la nostra»

Aderenza totale al programma di Mario Monti, premier incaricato. La numero uno di Confindustria Emma Marcegaglia ha sottolineato ieri a margine dei stati generali dell'associazione in Lombardia: «La sua agenda è la nostra agenda, sono esattamente i nostri cinque punti». La presidente si riferisce in particolare a «pensioni, abbassamento delle tasse su imprese e lavoratori, aumento delle tasse sui patrimoni, riduzione dei costi della politica e liberalizzazioni».

OCCHI PUNTATI

Il presidente del Consiglio incaricato Mario Monti alla sua prima, breve, conferenza stampa di domenica sera. Per il neopremier una delle priorità è mettere ordine nel capitolo pensioni, come richiede la Ue [Ansa]



Previdenza. Preoccupa l'impatto delle nuove disposizioni

Per le Casse conti a rischio

Alessandro Galimberti
MILANO

La "riforma" delle professioni prevista dalla legge di stabilità rischia di avere un impatto traumatico sulle casse previdenziali delle categorie.

L'apertura alle società tra professionisti (Stp) disegna infatti scenari del tutto inediti e situazioni a oggi imprevedibili per l'impianto delle contribuzioni, destinate per ora a scontare un vuoto normativo da colmare al più presto. «Il problema del tutto evidente - dice Walter Anedda, della cassa dei dottori commercialisti - è che l'imputazione del reddito è diversa se parliamo di una persona fisica o di una società. Il reddito derivante da distribuzione di utili, a oggi, non è assoggettabile alla previdenza, quindi per le casse si apre un grande interrogativo. Io peraltro non credo che basterà un regolamento per colmare il vuoto normativo, forse nemmeno un Dpr». Anche la sorte del contributo integrativo resta in sospeso: «Oggi è calcolato sul volume d'affari del professionista - continua Anedda

- un criterio evidentemente inapplicabile per le società. Sarà dovuto? Non sarà dovuto? E in che misura?».

La stessa delimitazione del reddito presenta problemi nuovi e sotto certi aspetti rischiosi: «Il futuro decreto - dice Paolo Saltarelli, presidente della cassa dei ragionieri - dovrà prevedere l'iscrivibilità dei contribuiti per le persone giuridiche. Mi auguro che qualunque scelta faccia il legislatore rimarremo comunque nell'area del reddito da lavoro autonomo e non in quella dell'attività di impresa». Questa eventuale conversione, infatti, avrebbe implicazioni molto sfavorevoli per i professionisti «perché il reddito sarebbe calcolato per

competenza e non più per cassa - aggiunge Saltarelli - con le controindicazioni che è facile immaginare, compreso il versante delle contribuzioni previdenziali».

Di scelte di inquadramento importanti parla anche il neo presidente della Cassa forense, Alberto Bagnoli: «Il reddito da partecipazione agli utili societari - dice Bagnoli - oggi sfugge alla contribuzione previdenziale. È chiaro che servirà un intervento normativo in tempo utile per chiarire l'estensione degli obblighi previdenziali anche per l'esercizio della professione in forma associata». «L'alternativa - continua il presidente della cassa dei legali - avrebbe ricadute perniciose non solo in termini di entrate ma soprattutto sull'impianto delle casse, che oggi sono ispirate a principi di solidarietà».

E sullo sfondo resta da risolvere un'incompatibilità non ancora spazzata via dall'intervento sulla stabilità del bilancio dello Stato: «Tra i divieti tuttora vigenti per la nostra professione c'è quello di svolgere qualsiasi attività commerciale - chiude Bagnoli -, principio che non vedo come possa coniugarsi con la nuova possibilità di esercitare l'attività in forma societaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

